

TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità
e del medioevo

VI – 2011



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

INDICE

RICERCHE

S. LUSUARDI SIENA - E. SPALLA, <i>I siti archeologici del nord Italia legati al titulus Martini: alcune considerazioni</i>	pag. I
G. FAUSTINI, <i>L'epigrafe di Crescentius: testimonianze per lo sviluppo di un isolato residenziale a Narni nel medioevo. Appendice di P. GUERRINI</i>	» 59
J. BUGLI, <i>La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel medioevo. Ricerche topografiche e ricognizioni preliminari nel territorio di Leopoli - Cencelle</i>	» 79
F. GILETTI, <i>Evoluzione e forme di insediamento sul valico del monte Tancia (RI) tra VIII e XIII secolo</i>	» 93
L. EBANISTA, <i>Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale: l'area tra Cisterna Neronis e Tripontium (LT)</i>	» 113
P. GUERRINI, <i>Theodericus rex nelle testimonianze epigrafiche</i>	» 133
G. VANNINI, <i>Archeologia medievale nel vicino Oriente mediterraneo. L'esperienza della missione Petra "medievale" dell'Università di Firenze</i>	» 175

IL DUCATO DI SPOLETO

L. ERMINI PANI, <i>Indicatori archeologici della presenza dei Longobardi nella sede ducale</i> ..	» 195
---	-------

NOTE E DISCUSSIONI

M. MARCENARO, <i>Albenga. Il ritrovamento del fonte battesimane del V secolo</i>	» 207
M. PAGANO, <i>La chiesa di S. Angelo a Perugia: un singolare monumento della riconquista giustiniana, il Tempietto del Clitunno e il riutilizzo dei marmi e delle sculture di Villa Adriana in Umbria</i>	» 233
D. MARINELLI ET ALII, <i>Campomaggiore (PZ). Un edificio tardoantico in località Casino della Contessa: dati preliminari</i>	» 255

E. BURRI ET ALII, *Indagini sugli ipogei artificiali nel castello di Shawbak e nelle aree limitrofe (Giordania meridionale)* pag. 283

S. CASARTELLI NOVELLI, *Intorno ad un saggio di Elisabeth S. Bolman* » 319

RECENSIONI

G. P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale* (L. Ermini Pani), p. 329; *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia* (M. C. Somma), p. 336; G. ROMA (cur.), *I Longobardi del Sud* (L. Ermini Pani), p. 340; N. GAUTHIER - E. MARIN - F. PRÉVOT (éd.), *Salona IV, Inscriptions de Salone chrétienne, IV^e-VII^e siècles* (P. Guerrini), p. 348; L. ERMINI PANI - C. TRAVAGLINI (cur.), *Trastevere un'analisi di lungo periodo* (M. C. Somma), p. 350.

RASSEGNA » 355

A cura di G. M. ANNOSCIA (ceramica), O. BUCARELLI (epigrafia), P. GUERRINI (metalli), M. C. SOMMA, F. R. STASOLLA.
La rassegna di Archeologia e Moneta è a cura di E. A. ARSLAN

ABSTRACT » 421

Un'esperienza di archeologia medievale nel Vicino Oriente Mediterraneo. La Missione Petra 'Medievale' dell'Università di Firenze

1. Dopo oltre vent'anni di indagini, condotte tuttavia entro un programma più ampio a carattere tematico e comunque in un'ottica mantenuta dal medioevo occidentale mediterraneo¹, la missione archeologica dell'Università di Firenze *Petra 'medievale'. Archeologia degli insediamenti di età crociato-ayyubide in Transgiordania* ha ritenuto, nell'ultimo biennio, di avviare un programma di attività al fine di 'fare il punto' più che sui risultati scientifici raggiunti (questo va da sé), sulla validità delle interpretazioni, in alcuni casi dei 'modelli' di interpretazione storica che, su base documentaria archeologica, ci sembrava potessero proporsi. Il programma ha preso avvio ed occasione dalla decisione, consentita dalla concessione di ricerca da parte del DoA dal 2002, di assumere il sito di Shawbak come chiave di lettura a stratigrafia integrale di quanto le ricerche di archeologia territoriale fin qui svolte ci sembrava potessero delineare per l'intera regione, almeno nei secoli XII-XIII².

Fra il 2008 ed il 2011 è così stata programmata una stagione di riflessione e condivisioni sia dei risultati che dei possibili modelli culturali e storici di riferimento di quanto una complessa ed articolata ricerca archeologica territoriale e, appunto, una peculiare ottica 'medievista' veniva proponendo. Il Convegno di Firenze del novembre 2008 ha costituito l'occasione sia di anticipare alcune linee interpretative di fondo dei caratteri basilari della vicenda insediativa di un'età crociato-ayyubide individuata e proposta come fondante per la stessa identità di una regione nel contesto culturale del Vicino Oriente, quella della Giordania meridionale, sia di riflettere su alcuni aspetti dell'organizzazione del popolamento medievale mediterraneo che, in ottica archeologica, potessero fornire un peculiare contesto culturale di riferimento³. Il Convegno ha anche costituito, in continuità logica, una parte significativa della base scientifica della mostra tenuta a Firenze nell'estate del 2009 che, in circa un anno e mezzo di preparazione, ha rappresentato una stagione di messa a punto di alcuni assi interpretativi fondamentali del progetto (il rapporto fra l'insediamento crociato della Signoria di Transgiordania e l'organizzazione nella stessa regione del successivo 'Stato' ayyubide; il diverso ruolo e l'interpretazione variabile della frontiera, nel lungo periodo, fra mar Morto e Mar Rosso; il rapporto fra la valle di Petra, la strada dei re, la vicenda di Shawbak fra i secc. XII-XIII), ma anche di sperimentazione di alcune soluzioni in ambito di 'archeologia pubblica', fra strategie e modalità di

1. La missione opera infatti nel quadro del 'Progetto strategico di Ateneo' dell'Università di Firenze *La società feudale mediterranea: profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*, condotto dalla Cattedra di Archeologia Medievale e dedicato allo studio archeologico della società feudale - tramite l'analisi delle forme di insediamento in ambiti territoriali comparati, in area mediterranea - nel momento in cui questa è protagonista di un prolungato confronto con le nuove realtà politiche che, dall'Occidente europeo all'Oriente mediterraneo islamico, si venivano affermando in età bassomedievale.

2. L'Accordo di collaborazione culturale e scientifica (*Progetto Shawbak: ricerca, restauro conservativo e valorizzazione. Accordo programmatico fra il Department of Antiquities of Jordan e l'Università di Firenze*) stipulato nel settembre 2006 a Firenze fra il Rettore prof. Augusto Marinelli ed il Direttore Generale dr Fawwaz Krayseh su ricerca, conservazione e valorizzazione dell'area archeologico-monumentale di Shawbak ha costituito un'originale e sperimentale base di collaborazione per impostare un programma che coniuga operazioni di ricerca di campo e di 'archeologia pubblica'.

3. Il Convegno internazionale, organizzato dall'Ateneo fiorentino con il Comune di Firenze ed il SUM a Firenze il 5-8 novembre 2008 (Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi) e dedicato a *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, ha visto la generosa partecipazione - con 72 relatori di 43 Istituzioni accademiche di 13 Paesi - di molti dei principali protagonisti della ricerca archeologica della regione, a confronto con archeologi autori di ricerche a base territoriale in altre aree mediterranee e con storici interessati ai problemi del popolamento medievale in diverse regioni sempre di ambito mediterraneo.

comunicazione e ricadute ‘guidate’ dei ‘prodotti’ della ricerca nella società civile, nella municipalità di Shawbak, nazionale giordana, internazionale (Fig. 1)⁴. Il 2010-2011, infine, vedrà il contributo editoriale di tale stagione di riflessioni e di confronti, con l’uscita degli Atti del Convegno⁵, che si aggiungeranno al Catalogo della mostra⁶, e la pubblicazione del volume di studi di sintesi, in preparazione dal 2007⁷.



Fig. 1 – Mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera mediterranea* (Firenze, Palazzo Pitti, 2009).

In sintesi, le coordinate generali del progetto e della ricerca si basano, in primo luogo, su alcune caratteristiche di fondo della regione transgiordana del secolo XII. Essa mantiene infatti, sul piano archeologico, alcuni “caratteri originari” materiali di fondo della prima fase di occupazione crociata, dove questi sono meglio conservati e stratigraficamente leggibili, con la nuova situazione insediativa che, radicalmente, totalmente e rapidamente, si determinò con il suo completo e definitivo abbandono, quando l’esercito del Regno Latino di Gerusalemme fu sbaragliato da Salah al-Din ai ‘Corni’ di Hattin (1187)⁸. A partire da tale quadro, la missione si è impegnata in un programma di indagini di ‘archeologia territoriale’ teso ad analizzare, in particolare, connotati e forme dell’incastellamento latino nei territori corrispondenti alla Signoria di Transgiordania nel secolo XII, nelle sue strutture materiali ma anche come ‘osservatorio’ sulla frontiera crociato-musulmana di Terrasanta, appunto in rapporto con il modello insediativo ayyubide (Fig. 2)⁹.

4. La mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, si è tenuta a Firenze (Palazzo Pitti, Limonaia del Giardino di Boboli, 13 Luglio-11 Ottobre 2009) per iniziativa, oltre che dell’Università di Firenze, del Dpt of Antiquities of Jordan ed organizzata dalla Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino con l’appoggio dell’Ente Cassa di Risparmio di Firenze; l’intero percorso (un fatto con pochissimi precedenti, almeno fra le mostre archeologiche) è stato attrezzato, già in sede di progettazione dei contenuti, per la massimizzazione degli accessi, particolarmente per disabili e famiglie (cfr il sito dedicato a mostra e convegno: www.frontierarcaeology.eu).

5. *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*. Atti del Convegno (Firenze (Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi, 5-8 novembre 2008) a cura di G. VANNINI- M. NUCCIOTTI, coll. *Limina/Limes*. Archeologie, storie, isole, frontiere nel Mediterraneo (365/1556), B.A.R., International series, Oxford (in c.s.).

6. AA.VV., *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*. Catalogo della Mostra, (Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009), a cura di G. VANNINI- M. NUCCIOTTI, Firenze, 2009.

7. La redazione del volume (AA.VV., *Shawbak, i castelli di Petra e la Transgiordania crociato-ayyubide. Archeologia e storia di una terra di frontiera*, a cura di G. VANNINI) è ripresa dopo la sosta imposta dalla preparazione della sequenza Convegno-Mostra che, particolarmente fra le estati del 2008 e 2009, ha assorbito totalmente l’impegno di tutto lo staff della Cattedra.

8. Sull’episodio e sulle sue implicazioni si veda G. LIGATO, *La cattura di Guido di Lusignano e della vera croce ad Hattin (4 luglio 1187)*, in *Studi Economici*, 24 (2006), pp. 523-561.

9. La missione si presenta articolata in gruppi di ricerca archeologica (Università di Firenze), di restauro (Università di Pisa),



Fig. 2 – Il Regno Latino di Gerusalemme e la Transgiordania crociata nel sec. XII.

Un elemento che, fino dalle sue premesse, ha caratterizzato gli scopi della missione, consiste nell'introduzione di recenti approcci di metodo e di procedure di ricerca proprie di alcune scuole di archeologia medievale italiane ed europee in un'area dove peraltro la grande archeologia di matrice winkelmaniana ha tradizionalmente dato (e continua a dare) il meglio di sé¹⁰. Le esperienze di archeologia storica e della ricerca territoriale, il rapporto, necessario, con le fonti scritte – che caratterizzano qualsiasi ricerca che si proponga di contribuire all'elaborazione di modelli di interpretazione storiografica per un 'medioevo' connotato come mediterraneo (come è per il nostro caso) – l'adozione di un impianto di indagine a stratigrafia integrale non basata prioritariamente sullo scavo, costituiscono l'approccio di fondo dell'intero progetto. L'opzione metodologica adottata (e che rappresenta l'approccio caratteristico di scuola) consiste infatti nel conferimento di un ruolo strategico all'"archeologia leggera" (Fig. 3)¹¹.

Precisamente all'interno di tale ottica lo 'scavo' è utilizzato su precisi obiettivi mirati individuati e focalizzati nel corso delle ricerche condotte su diversa scala territoriale e ad intensità variabile: dalla grande scala (la frontiera crociata musulmana fra Siria e Giordania), alla media scala (la regione compresa fra Mar Morto e Mar Rosso), alla piccola scala (la valle di Petra), fino all'individuazione di siti qualificabili come 'osservatori stratigrafici', identificati sulla scorta di quanto registrato nel contesto territoriale considerato, in grado di fornire affidabili informazioni non solo su se stessi, quanto sulla categoria (culturale, cronologica, tipologica) cui appartengono e quindi sull'"ambiente" che ne costituisce il contesto

archeometrico (Università di Urbino), di rilievo territoriale (CNR – Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali di Roma), di sviluppo ICT (CNRS-LSIS di Marsiglia – Francia). Il sostegno istituzionale del progetto è dell'Università di Firenze (Cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Studi Storici e Geografici) in collaborazione con il *Department of Antiquities of Jordan*; nel 1999 'Progetto Pilota' del MAE, oltre che più volte finanziato dal MIUR fra i 'Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale' (1989–2009), come FIRB (2005–2008) e nel Programma scientifico bilaterale Italia-Francia 'Galileo/Egide' (2005–2006), gode dell'appoggio costante del MAE-D.G. 'Relazioni Culturali' come Missione archeologica (1987–2009) e dal 1999 è rientrato quale 'Progetto strategico' dell'Ateneo di Firenze. La missione è inoltre parte dell'*Italo-Jordanian cooperation agreement* (dal 1991), dal 1994 riconosciuta nelle finalità proprie dell'UNESCO e può contare su di una base logistica finanziata dall'Ateneo (residenza, laboratorio, stazione informatica ed un archivio per l'ordinamento dei reperti) a Wadi Musa (Petra). Notizie sulla missione sono reperibili sul *web site* di lavoro del progetto all'indirizzo Internet: www.Shawbak.net; un contesto scientifico più ampio può essere sinteticamente attinto anche dal sito della disciplina: <http://www.archeologiamedievale-unifi.it/>.

10. Un ruolo che oggettivamente ha potuto svolgere la missione nella sua storia e che mi fa piacere ricordare è l'articolarsi di nuovi e indipendenti filoni di ricerca, che da essa si sono prodotti. E' questo il caso dell'attività dell'*Archaeological Restoration Research Group in Jordan*, diretto da Luigi Marino (Università di Firenze) che dal 1991 sta conducendo intense campagne soprattutto dedicate a problemi di rilievo e restauro di aree archeologico-monumentali, nell'ambito di programmi dello *Studium biblicum franciscanum* di Gerusalemme (L. MARINO, *The work of the Archaeological Restoration Research Group in Jordan*, in *Civiltà del passato, dialogo del presente: Missioni di ricerca italiane in Giordania* (Amman, 17 ottobre 2002), Amman, 2003, pp. 113–129); o della missione diretta dal 1993 da Roberto Franchi (Università di Urbino) nel settore della petrografia applicata alla conservazione dei siti archeologici della valle di Petra (R. FRANCHI, *A study of the evolution of the natural environment and of the problems of conservation of the historical-artistic heritage in area of Petra*, in *Civiltà del passato* cit., pp. 67–92); o della missione diretta da Cristina Tonghini (Università di Venezia) che dal 2002 opera sul sito fortificato islamico di Shaizar, in Siria (C. TONGHINI– E. DONATO– N. MONTEVECCHI– M. NUCCIOTTI, *The Evolution of Masonry Technique in Islamic Military Architecture: the Evidence from Shayzar*, in *Levant*, 35 (2003), pp. 179–212). A queste può aggiungersi in questi ultimi anni il programma di archeologia degli elevati su siti ommayadi condotto da Roberto Parenti (Università di Siena).

11. Una procedura ed una lettura codificata che, in sintesi, integra a sistema le diverse archeologie non invasive (paesaggio, ambiente, elevati, archeomatica; saggi mirati), consentendo un uso – ed in termini economici, in rapporto ai fini – direttamente storico delle documentazioni materiali e della stessa analisi archeologica delle 'strutture' culturali del passato. Se è vero che alcune soluzioni adottate presentano caratteri anche di sperimentaltà, ciò va nel senso proprio di interi settori della recente ricerca archeologica, in particolare medievistica, che si sono posti il problema centrale di affinare ed indirizzare i propri strumenti di analisi delle società preindustriali e delle sue 'strutture' materiali, in direzione di una ricostruzione-interpretazione di fenomeni e caratteri storici fondata sull'uso integrato di fonti diverse ed in rapporto con altri approcci storiografici. Da ciò l'adozione di metodologie innovative che si propongono di superare i limiti, anche fisici, della classica archeologia di scavo; in sintesi dall'analisi dell'episodio (un sito, un evento) a quella del fenomeno (un ambiente, una tematica): se si vuole, da un'analisi deduttiva ad un'analisi induttiva. Muovendo da tali premesse, si sono così elaborati un sistema di analisi territoriale e la messa a punto di un processo di rilevamento tecnologico integrato: su questo specifico aspetto il Progetto ha fornito un rilevante contributo, particolarmente sul problema della fusione e gestione di dati anche tipologicamente eterogenei, sviluppando un efficace modello di rappresentazione e gestione dello 'spazio-tempo archeologico' (es.: P. DRAP *et alii*, *Going to Shawbak (Jordan) and getting the data back: toward a 3d Gis dedicated to Medieval Archaeology*, in *Proceedings of the 3rd ISPRS, International Workshop 3D-ARCH 2009*, by F. REMONDINO– S. EL-HAKIM– L. GONZO, ISPRS Commission V-WG4, International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, vol. XXXVIII-5/W1, Trento, Italy, February 25–28 2009, pp. 320–328; cfr G. LUCAS, *The Archaeology of Time*, New York, 2005; *Time and archaeology*, ed. T. MURRAY, London, 1999). Una prospettiva, sotto un certo profilo che, fra metodo e merito, vuole anche rimarcare il carattere di una disciplina, l'archeologia, che, forse meglio di altre, può peculiarmente contribuire ad un auspicabile processo di ricomposizione fra cultura umanistica e scientifico-tecnologica, peraltro, sia pure contraddittoriamente, già in atto; un tema che, più in generale, appare sempre più centrale nella cultura e nella stessa società contemporanea.

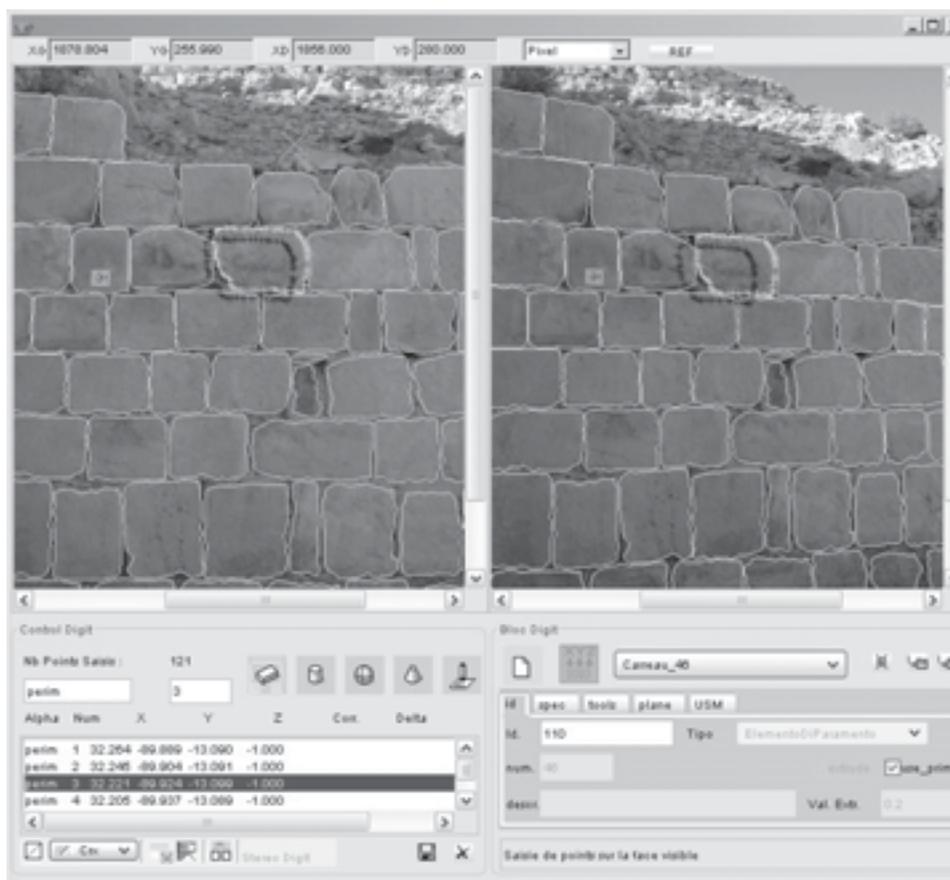


Fig. 3 – Shawbak. Classificazione, mappatura interattiva, schedatura digitalizzata di murature rilevate fotogrammetricamente.

storico specifico. E' così stato possibile utilizzare al meglio – e con risultati crediamo di significativa utilità per la qualità stessa di alcune interpretazioni storiche proposte – le indagini condotte (e non concluse) in due siti scavati anche ad aree estese: il castello di Wu'ayra, per la proposta di un modello di interpretazione dell'insediamento crociato nella valle di Petra, ed il sito monumentale fortificato di Shawbak, per la funzione poleogenetica che il riattivarsi della frontiera nella regione ha innescato in un sito che si è rilevato come un autentico archivio materiale per la storia dell'intera regione e per un esteso arco cronologico.

2. Le indagini della prima fase del Progetto (1986-1995) si posero l'obiettivo di tracciare alcune linee di contestualizzazione territoriale della prima presenza crociata in Oltregiordano, appunto tramite ricognizioni a geometria ed intensità variabile e, naturalmente, sulla scorta dei modelli d'interpretazione disponibili all'epoca (metà anni '80), per forza di cose fondati essenzialmente sulle fonti scritte, oltreché su di una relativa, lunga tradizione di studi di settore, anche topografici¹². Quindi, sulla base degli stessi risultati raggiunti in corso d'opera – campagne di ricognizioni sistematiche e letture 'leggere' hanno interessato tutto il territorio rappresentato dai siti che costituirono l'ossatura del sistema insediativo della Signoria (Kerak, Tafileh, Petra, Shawbak, Ayla, Isola dei Faraoni)¹³ – la ricerca ha progressivamente concentrato il suo raggio d'azione sulla Giordania meridionale, sempre con lo scopo di valutare modalità, tempi, scelte operative e motivazioni dell'insediamento crociato, fino a maturare la decisione di scegliere

12. P. DESCHAMPS, *Les châteaux des croisés en Terre Sainte*, Paris, 1939, pp. 40 ss; J. PRAWER, *Il Regno Latino di Gerusalemme. Colonialismo medievale*, Roma, 1982, pp. 333-334 (nella carta dei castelli, fig. 3, i castelli di Petra neppure figurano); D. PRINGLE, *Crusader Castles: the First Generation*, in *Fortress*, 1 (1989), pp. 171-202.

13. G. VANNINI- A. VANNI DESIDERI, *Archaeological research on Medieval Petra: a preliminary report*, in *Annual of the Department of Antiquities of Jordan*, XXXIX (1995), pp. 509-540.

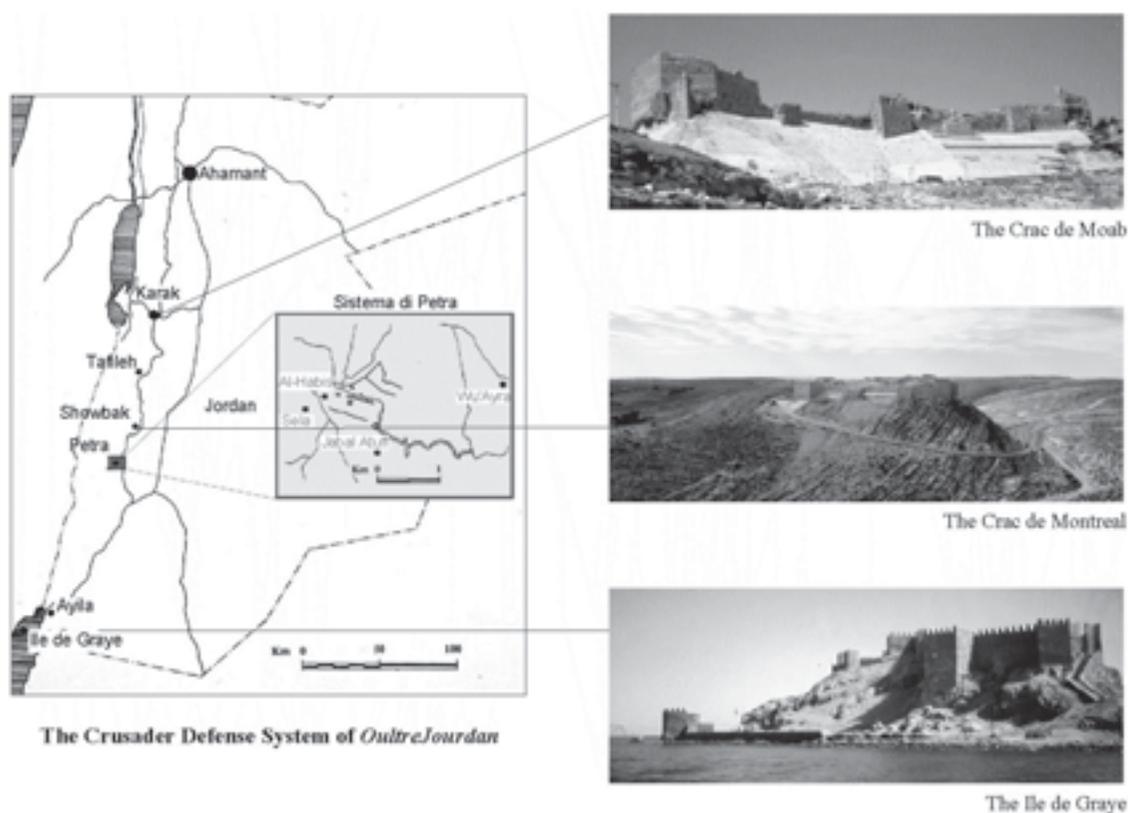


Fig. 4 – Il sistema insediativo della Signoria di Transgiordania: una frontiera che risorge e il ruolo di Petra.

uno dei grandi siti fortificati presenti nell'area – Shawbak e Kerak su tutti, si riteneva sulla base di quanto noto in letteratura – come possibile 'osservatorio stratigrafico' dell'intera regione (Fig. 4).

E tuttavia, l'evidenza dei dati territoriali e degli assetti topografici complessivi ci ha letteralmente condotto, per così dire sulle stesse 'tracce' dei crociati, alla sorprendente identificazione del rinnovato, seppure politicamente effimero, ruolo centrale conferito alla valle di Petra dallo stesso Baldovino I (già, altrettanto significativamente, a pochi mesi dalla presa di Gerusalemme¹⁴) nell'assetto territoriale della Transgiordania regia. In altri termini, lungi dalla presenza di una semplice guarnigione a guardia di un confine, come sempre ritenuto¹⁵, dopo un'eclissi dell'insediamento stabile di quasi mezzo millennio, a Petra è venuto emergendo un autentico, articolato, maturo sistema classico d'incastellamento feudale dell'intera valle, appoggiato ai due grandi (come già le successive indagini 'leggere' hanno potuto puntualmente documentare) castelli di al-Habis e al-Wu'ayra, ed a punti forti come, fra altri (non tutti ancora identificati quelli citati nelle cronache), quelli ubicati sul Jabal Atuff o su al-Qubtah. Un quadro che mutava radicalmente la visione della stessa presenza organizzata della Transgiordania crociata e che iniziava a delineare la stessa progettualità insediativa dei Franchi nell'Oltregiordano individuando, per la prima volta, appunto nel 'sistema di Petra' il primo e fondamentale fulcro logistico, economico e militare (la dimensione politica ed amministrativa, come vedremo, sarà invece affidata in primo luogo, alla vicina, non a caso, realizzazione di Shawbak).

In tale contesto un particolare significato documentario ha quindi potuto assumere il programma di letture a stratigrafia orizzontale (con sondaggi diagnostici e quindi saggi estesi) e verticale (con

14. G. VANNINI- M. NUCCIOTTI, *Fondazione e riuso dei luoghi forti nella Transgiordania crociata. La messa a punto di un sistema territoriale di controllo della valle di Petra*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2-5 ottobre 2003), a cura di R. FIORILLO- P. PEDUTO, I, Firenze, 2003, pp. 520-525.

15. A. MUSIL, *Arabia Petraea*, II, Vienna, 1907, pp. 64 sgg; R.R. BUNNOW- A. DOMASZEWSKI, *Die 'Provincia Arabia'*, Strasbourg, 1904-1909; P. DESSCHAMP, *Les châteaux des croisés en Terre Sainte*, Paris 1934-1939, pp. 40-41; H. KENNEDY, *Crusader Castles*, Cambridge, 1994, pp. 98-143; PRINGLE 1989 (nota 12); R. ELLENBLUN, *Crusader Castles and modern histories*, Cambridge, 2007, pp. 189-200.

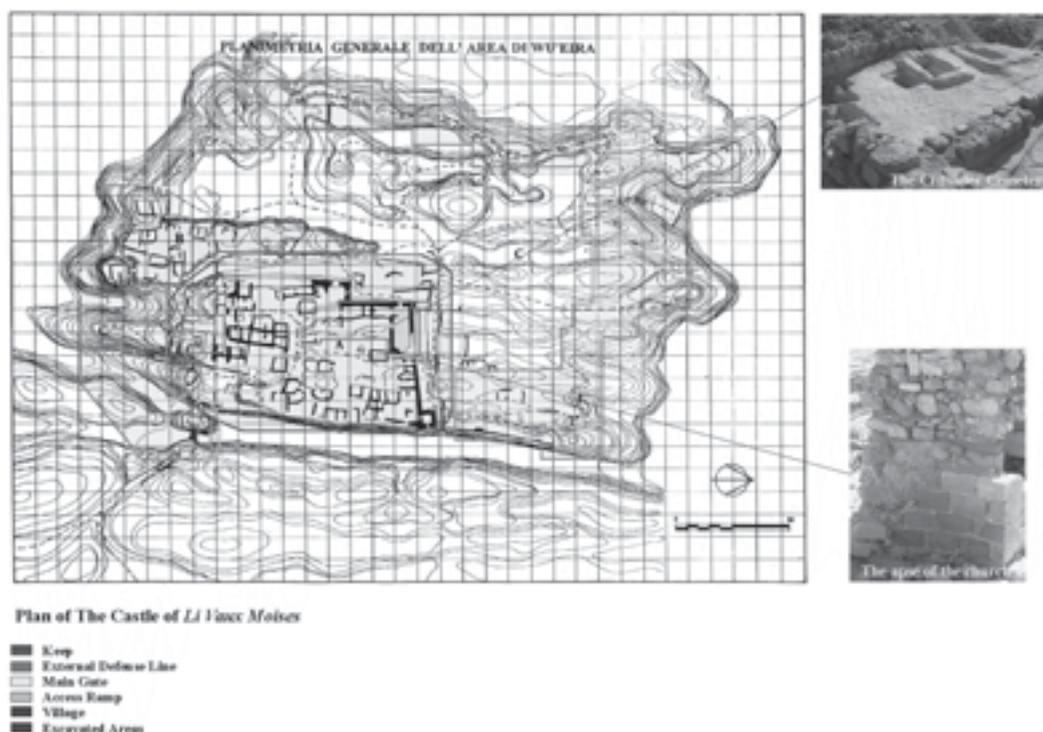


Fig. 5 – Il castello di Wu'ayra (Petra): letture archeotopografiche.

ricognizioni mirate di superficie ed analisi di stratigrafie murarie) condotte nell'area archeologica dell'imponente castello di Wu'ayra-Li Vaux Moises (Fig. 5)¹⁶.

Il sito ha confermato il proprio ruolo di 'chiave' strategica di Petra, non solo per il periodo crociato, ed ha rappresentato pienamente quella funzione di 'osservatorio' archeologico sull'intero insediamento della valle nel secolo XII sotto una molteplicità di profili, consentendo la proposizione di un modello interpretativo storico-archeologico che negli anni successivi ha potuto ottenere straordinarie conferme anche da parte delle ricerche di altre missioni (Fig. 6). Infatti, ad esempio, le precise serie ceramologiche documentate con estrema precisione cronologica (e per la prima volta in assoluto per produzioni consimili di XII secolo nella regione¹⁷) hanno consentito l'identificazione di un insediamento di fondovalle (Wadi Farasa, missione dell'Università 'Humboldt' di Berlino diretta da S. Schmid¹⁸), di un secondo appena

16. Le indagini hanno permesso di documentare un primo impianto con ogni probabilità di epoca almeno nabatea (con evidenze anche protostoriche), ottenuto sbarrando e costipando i wadi nord e sud dell'area, e soprattutto le strutture fondamentali dell'insediamento crociato come, ad esempio, l'apparato di comunicazione interna (percorsi, passaggi, camminamenti di ronda, rampe, postierle, ponti mobili); il sistema idrico di raccolta, conservazione, distribuzione delle acque meteoriche; l'articolazione urbanistica dello stesso *cassero*; area forte e monumentale, con le diverse modalità di collegamento con l'area difesa circostante. Il sistema fortificato si compone di una doppia linea di difesa con ben 14 torri quadrangolari. All'interno di questo sistema, il *cassero* sorge in posizione eccentrica presso la linea di difesa esterna e significativamente in corrispondenza dell'unico accesso all'intero complesso; questo è protetto all'esterno da un'imponente antiporta isolata sul wadi al-Wu'ayra, che sfrutta una precedente struttura databile almeno ad età bizantina, ed è dotata di ponti mobili su entrambi i lati. Il complesso della chiesa fortificata, cui si accede tramite una rampa dove si è rinvenuta l'area cimiteriale crociata, protegge l'accesso alla principale cisterna d'acqua dell'intero insediamento. Presso la chiesa due ulteriori accessi, a Nord ed Ovest, mettono in comunicazione il *cassero* con l'area più esterna della fortificazione. Il sito risulta abbandonato dopo un breve riutilizzo, in età ayyubide, di alcune sue parti per attività produttive riferibili ad una *ferriera* (VANNINI-VANNI DESIDERI 1995 (nota 13); G.VANNINI- C. TONGHINI, *Medieval Petra. The stratigraphic evidence from recent archaeological excavations at al-Wu'ayra*, in *Studies in the History and the Archaeology of Jordan VI*, Amman, 1997, pp. 371-384).

17. A. NERI, *La ceramica 'medievale' di Wadi Farsa (Petra)*, tesi di Laurea in Archeologia Medievale (rel. G.Vannini), Università di Firenze, a.a. 2006/ 2007.

18. S.G. SCHMID, *Kreuzritteralltag in Petra. Das Beispiel des Wadi Farasa*, in AAVV, *Die kreuzzüge. Petra-Eine spurensuche*, Herausgegeben von der Ritterhausgesellschaft Bubikon, 2006, pp. 45-59; ID., *Il Wadi Farasa a Petra. Una 'pars pro toto' per una storia complessa*, in *Da Petra a Shaubak* 2009 (nota 6), pp. 106-107

esterno (Beidha, missione ACOR diretta da P. Bikai¹⁹) e, recentissimamente, di tracce di arature nei livelli di abbandono del 'Petra Pool Complex' (missione dell'Università di Pennsylvania, inf. personale): un quadro che conferma il modello interpretativo proposto in quegli anni e che attribuiva scopo e logica insediativa al controllo logistico della valle, come esito e causa prima del suo citato 'incastellamento', da parte dei crociati, come punto di appoggio per il governo dell'intera regione.



Fig. 6 – Wu'ayra, chiave di Petra: antiporta e sistema d'accesso.

La costruzione di tale modello e della sua necessaria base documentaria materiale con la contestuale revisione critica delle fonti scritte, infatti, ha costituito l'oggetto peculiare del successivo ciclo di indagini (1996-2002), in primo luogo intensificando sia le campagne di scavi a Wu'ayra, sia avviando sul secondo castello del sistema petrano, al-Habis, un serrato programma di letture e rilevamenti di superficie basato sull'uso strategico dell'archeologia degli elevati su base 'topostratigrafica' (con soluzioni sperimentali che si sono rivelate di grande utilità per l'esplorazione che in seguito sarà condotta nell'impegnativa area archeologico monumentale di Shawbak) (Fig. 7)²⁰. Ma soprattutto si sono condotte campagne mirate di 'archeologia del paesaggio', costituendo un primo atlante delle murature di periodo 'crociato-ayyubide' che si è rivelato di grande interesse anche sotto un particolare profilo: la documentazione di un riutilizzo costante e programmato – sia sotto l'aspetto strategico (la scelta dei siti) che per quello tattico (riutilizzo, sia *in situ* che come riuso di materiali) – da parte dei crociati delle strutture di siti abbandonati attribuibili all'antico *limes arabicus*²¹; così avviene anche a Wu'ayra, ad al-Habis, a Shawbak (Fig. 8)²². In altri termini, il riattivarsi di un'antica funzione, la frontiera, riemerge reinterpretata in chiave 'medievale', improntando di sé, peculiarmente, un'intera regione, fra Mar Morto e Mar Rosso; una

19. P. MAINOR BIKAI- C. KANELOPOLUS- S. LEE SAUNDERS, *Una residenza nabatea a Beidha*, in *Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), pp. 60-61.

20. L'accrocchio di al-Habis rappresenta il punto di controllo interno alla valle di Petra a sistema con Wu'ayra, che ne costituisce quello esterno. Le indagini ne confermano un uso fino dall'antichità almeno romano-bizantina. L'impianto fortificato crociato si articola in almeno due fasi distinte. L'analisi stratigrafica delle strutture ha mostrato che l'attività costruttiva in una prima fase si limita all'area del cassero, sui ruderi di un massiccio torrione bizantino; solo successivamente, con la costruzione di una grande cisterna addossata alla seconda cortina muraria, l'insediamento si espande nei terrazzamenti più bassi del rilievo, fino a comprendere ben tre cerchie murarie, oltre ad un imponente *donjon* in sommità (VANNINI- NUCCIOTTI 2003 (nota 14).

21. Una puntuale analisi delle infrastrutture difensive e insediative del Limes in Giordania è fornita in D. KENNEDY, *The Roman army in Jordan*, Londra, 2000 (pp. 175 e ss. per l'area di Petra e Shawbak).

22. La redazione di atlanti cronotopologici di murature stratigraficamente attribuite costituisce uno degli strumenti critici basilari che ha consentito di individuare, su scala territoriale, precisi rapporti anche con le scelte strategiche e con specifiche soluzioni tattiche adottate secoli prima, in età tardoromana e bizantina, per la difesa di una frontiera che, di questa specifica regione storica, rappresenta una vera 'struttura' (in termini braudeliani) di lungo periodo. Così, lo studio comparato delle strutture conservate nei tre siti indagati a stratigrafia totale (alzati, topografia, interrato) - al-Habis, Wu'ayra e Shawbak - documentando fasi di occupazione romano-bizantine, consente e consentirà di gettare nuova luce sull'interpretazione dell'intero assetto dello stesso antico *limes* nella regione.



Fig. 7 – Il castello di al-Habis, cerniera interna del sistema di incastellamento della valle. La topografia della difesa



Fig. 8 – Petra crociata: incastellamento di una valle ‘medievale’, così come doveva apparire nel sec. XII.



Fig. 9 – Saladino e Guido di Lusignano dopo la giornata di Hattin (1187).

'struttura storica' che non verrà più abbandonata ma, ancora una volta, rimodellata su altre basi culturali dai potentati islamici locali (ayyubidi e mamelucchi) una volta reimpiantati nell'area, dopo la giornata di Hattin (Fig. 9)²³.

Solo a questo punto, la scelta di Shawbak come nuovo 'osservatorio stratigrafico', questa volta atteso come illuminante per la storia dell'intera regione, ci è sembrato avere senso per una nuova stagione di ricerche (2003-2008). Il *Crac de Montreal* delle fonti franche, parte del sistema di copertura strategica di Petra ed a protezione della 'Strada dei Re' fra la Siria e l'Egitto e fra le piste carovaniere del deserto arabico ed il Mediterraneo, di fatto, venne anche a costituire il primo apparato difensivo orientale del Regno Latino di Gerusalemme (Fig. 10). Infatti, un complesso ed articolato piano di ricerche, con le inattese e monumentali origini romane²⁴, ha restituito a questo sito lo stesso senso storico dei suoi straordinari edifici pubblici (l'imponente cattedrale di Santa Maria, i bastioni monumentali mamelucchi della fine del Duecento) o dei nuovi rinvenuti (alcuni emersi già con le indagini di R. Brown e del DoA negli anni '80²⁵): fra altri, il maestoso palazzo di governo ayyubide, il maggiore eretto, nel periodo, in tutto il vicino oriente (Fig. 11), in significativa continuità topografica (così è anche stratigraficamente documentato) con i resti monumentali, recentemente individuati, del precedente palazzo comitale di Baldovino I (Fig. 12)²⁶; il grande opificio tessile ad energia idraulica (il maggiore del Mediterraneo medievale rinvenuto in scavo), già in attività almeno dalla prima età mamelucca²⁷ (Fig. 13), nel quale può riconoscersi un paradigma della scala di prima grandezza della struttura economica che accompagnò e sostenne la funzione amministrativa centrale, svolta nello splendida sede palaziale, coerente con le necessità di una regione estesa e di nuova rilevanza, quale quella compresa fra Kerak ed Aqaba (Fig. 14)²⁸. Tutti elementi costitutivi e poli civili, parte di un'incredibile pianificazione urbanistica impostata in epoca ayyubide ad inizio '200 (entro il 1212, con datazione archeosismica) e proseguita per quasi un secolo in piena età mamelucca che, trasformando il vecchio castello crociato in una vera e propria città islamica, ne attestò al massimo grado il nuovo, inedito ruolo di punto di riferimento politico, militare, amministrativo ed economico della regione (Fig. 15)²⁹.

23. VANNINI-TONGHINI 1997 (nota 16); G.VANNINI, *Il 'castello' di Shawbak e la Transgiordania meridionale: una frontiera del Mediterraneo medievale*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*. Convegno internazionale (Salerno 10-12 novembre 2008), Firenze, 2010, pp. 145-157.

24. M. NUCCIOTTI, *Analisi stratigrafiche degli elevati: primi risultati*, in *Archeologia dell'insediamento crociato in Transgiordania. Il Progetto Shawbak*, a cura di G.VANNINI, Firenze, 2007 (Collana di Archeologia Medievale, 21), pp. 36-37; *Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), p. 62.

25. R. BROWN, *Summary Report of the 1986 Excavations: Late Islamic Shobak*, in *Annual of the Department of Antiquities of Jordan*, XXXII (1988), pp. 225-245.

26. Una collocazione ambientale che rappresenta una significativa continuità di funzione, anche in rapporto ad un territorio amministrato sostanzialmente analogo a quello della precedente Signoria crociata. Cfr M. NUCCIOTTI, *Analisi stratigrafiche degli elevati: primi risultati*, in *Archeologia dell'insediamento crociato in Transgiordania. Il Progetto Shawbak*, a cura di G.VANNINI, Firenze, 2007 (Collana di Archeologia Medievale, 21), pp. 41-45; i saggi di G.VANNINI- M. NUCCIOTTI - M. RUGIADI in *Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), pp. 91-94, 111-114, 120-121.

27. D. P. LITTLE, *The Haram Documents as Sources for the Arts and Architecture of the Mamluk Period*, in *Muqarnas*, 2, *The Art of the Mamluks* (1984), pp. 61-72; ID., *Data from the Haram Documents on Rugs, in Late 14th Century Jerusalem*, R. PINNE- W.B. DENNY (ed), *Oriental Carpet and Textile Studies II, Carpets of the Mediterranean Countries 1400-1600*, London, 1986, pp. 83-94. Negli *Haram Documents* si trovano due citazioni relative a liste di oggetti che comprendono anche tappeti da Shawbak.

28. C. MOLDUCCI- E. PRUNO, *Lo scavo dell'area 6000*, in *Archeologia dell'insediamento crociato in Transgiordania. Il Progetto Shawbak*, a cura di G.VANNINI, Firenze, 2007 (Collana di Archeologia Medievale, 21), pp. 56-58; *Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), p. 91. Una presentazione aggiornata della documentazione archeologica per Kerak e Aqaba in M. MILWRIGHT, *The fortress of the Raven. Karak in the middle Islamic period*, Boston (USA), 2008; D. WITHCOMB, *The Walls of Early Islamic Ayla: Defence or Symbol?*, in *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Period*, a cura di H. KENNEDY, Leiden & Boston, 2006, pp. 61-74; K. DAMGAARD- M. JENNINGS, *Once More Unto the Beach: A Report on Renewed Archaeological Investigations at Aylah*, in *Annual of the Department of Antiquities in Jordan*, 54 (2010), in c.s.

29. Una lettura, su stretta base archeologica, in grado di reinterpretare anche quanto su Shawbak ci riferiscono le fonti scritte arabe; il confronto con i giardini di Damasco (Ibn Shaddad e Abu l'Fida citati anche da N. FAUCHERRE, *La forteresse de Shawbak (Crac de Montreal). Une des premières forteresses franques sous son corset Mamelouk*, in *La fortification au temps des Croisades. Actes du colloque* (Parthenay 2002), a cura di N. FAUCHERRE- J. MESQUI- N. PROUTEAU, Rennes, 2004, pp. 45, 65; le cifre riportate di migliaia di abitanti fra tardo XIII e primo XIV secolo, ci appaiono ora molto meno retoricamente iperboliche (Ludolf di Sudheim riportato da P. DECHAMPS, *Les châteaux des croisés en Terre Sainte*, Paris, 1939, p. 74). Il divario, naturalmente resta, ma è del tutto evidente come la categoria di appartenenza sia considerata la stessa: non più un 'castello' (secondo la cultura feudale europea continentale) ma appunto una vera 'città' (riprendendo una cultura locale ma, nel lungo periodo, romana e mediterranea). Ma lo stesso vale per i cronisti europei, come per la ritenuta iperbole di Alberto di Aix (RHC-Hooc, III, 431): Shawbak eretto in 18 giorni da Baldovino I; non credibile, almeno fino all'individuazione (2006) delle antiche imponenti rovine di un impianto produttivo romano (probabilmente di età severiana) abbandonate, ristrutturare appunto da Baldovino (cfr. *supra* n. 24).



Fig. 10 – Il castello regio di Shawbak: una straordinaria collocazione strategica e scelta tattica, a controllo della fascia fertile sul deserto arabico.



Fig. 11 – Shawbak. Il Palazzo di governo ayyubide: continuità e innovazione di un potere territoriale.



Fig. 13 - L'impianto 'industriale' tessile di età mameluca (fine sec. XIII-XIV) rinvenuto in scavo.



Fig. 12 - Shawbak. La scala monumentale rinvenuta in scavo (2006) che, in età ayyubide, ricollegava un grande ambiente voltato appartenente al palazzo comitale crociato, come parte del nuovo palazzo di governo islamico.



Fig. 14 - L'opificio tessile mamelucco di Shawbak: ricostruzione archeologica.



Fig. 15- Asse generatore urbanistico parte della rifondazione urbana che a Shawbak fu impostata dal nuovo potere ayyubide, appena insediato (probabilmente all'inizio del sec. XIII).



Fig. 16. - L'area archeologica di Augustopoli/Udruh, il campo legionario rifondato in età diocleziana e probabilmente fino dall'epoca severiana centro di riferimento territoriale della zona del limes arabicus.

In un'ottica culturale medievale ed in una prospettiva di ruolo territoriale, credo quindi che si possa considerare il nuovo centro urbano di Shawbak, come erede di fatto, dopo secoli e per un'ampia parte della regione compresa fra Aqaba e Kerak, delle giurisdizioni tardoantiche e bizantine di Augustopoli/Udruh e, soprattutto, della città-capitale di Petra (Fig. 16). Una regione che – sotto un altro profilo, ma in stretta connessione con quanto osservato – risulta interpretare così il proprio ruolo di frontiera, questa volta 'interna' al mondo musulmano, fra Il Cairo e Damasco³⁰, secondo canoni, così come puntualmente testimoniato per via archeologica, che coniugano il proprio ruolo nel contesto territoriale di appartenenza con una dimensione culturale più ampiamente mediterranea (Fig. 17)³¹.

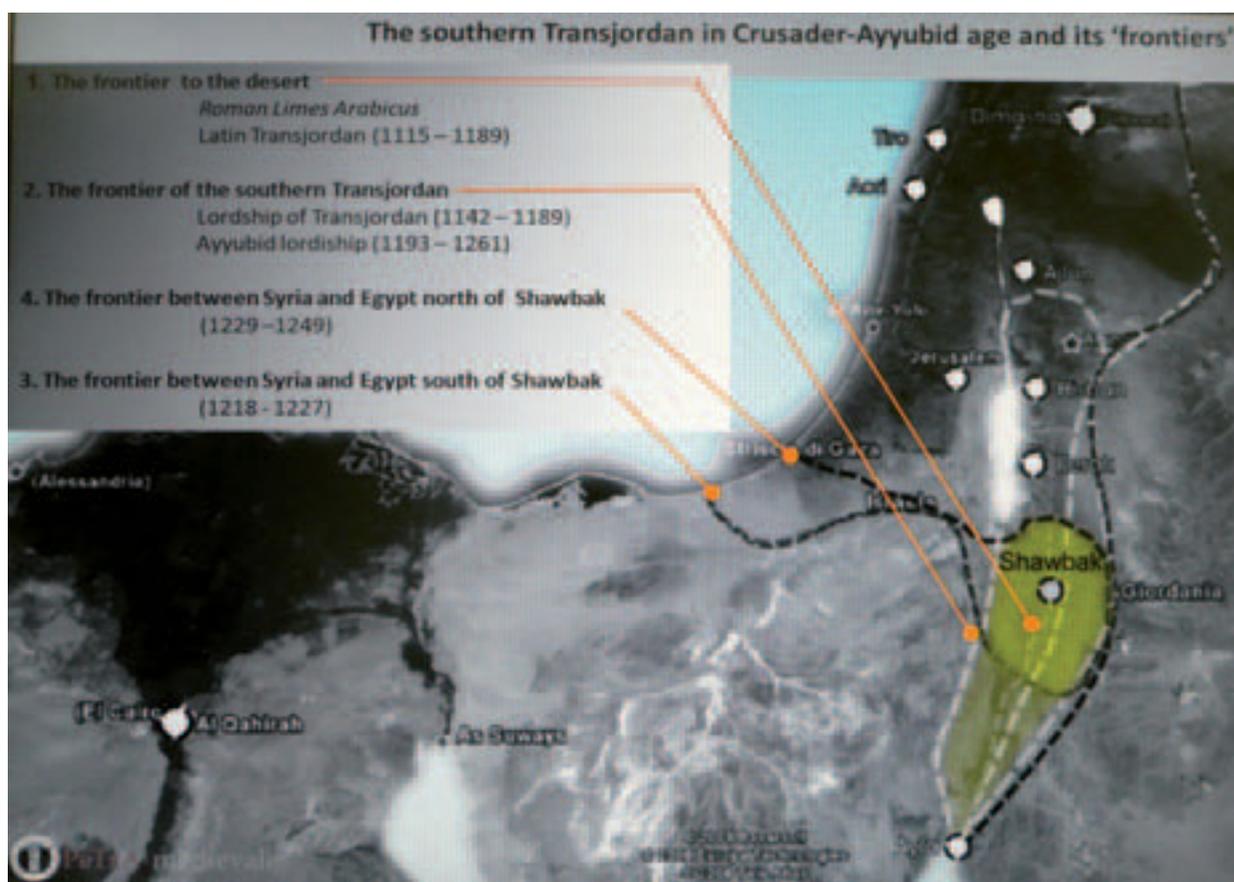


Fig. 17 – Le frontiere di Shawbak 'medievale': fra Damasco e Il Cairo (nord/sud), dopo la stagione crociato-musulmana (Est/Ovest).

3. Ma l'archeologia, come si sa, è scienza, da sempre, contemporanea ai propri tempi; i risultati delle sue ricerche, infatti, anche in questo caso tendono a raccordarsi, per una molteplicità di profili, con esigenze diverse della società locale. Così, al castello di Shawbak, ora una delle più affascinanti aree archeologico-monumentali del Mediterraneo orientale, è dedicato un piano di valorizzazione da parte del Dpt of Antiquities del Regno Hashemita di Giordania, oggetto di un recentissimo Accordo Internazionale italo-giordano di cooperazione scientifica e culturale tra l'Università di Firenze e il Dipartimento delle Antichità della Giordania, che integra ricerca archeologica, restauro conservativo e valorizzazione³².

E' questa una prospettiva che si presenta promettente, anche oltre lo specifico della ricerca scientifica (che sarà prevedibilmente impegnata nei prossimi anni soprattutto nell'esplorazione stratigrafica

30. Cfr. R. S. HUMPREYS, *From Saladin to the Mongols: the Ayyubids of Damascus*, New York, 1977.

31. VANNINI 2010 (nota 23).

32. Il testo dell'Accordo è reperibile nel fascicolo di preparazione della mostra citata *Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), pp. 48-61.

della nuova 'città' di Shawbak, crociata, ayyubide e primo mamelucca), in rapporto al territorio ed in una collaborazione che non solo prosegue quella, centrale, con il DoA³³ ma che, coinvolgendo le amministrazioni non solo locali in un programma di 'Archeologia Pubblica', si proponga di inserire il sito, così radicalmente reinterpretato, nella gestione della sua piena contemporaneità; ciò con un promettente inserimento in programmi europei di sviluppo territoriale centrato sulla collaborazione diretta fra le comunità regionali mediterranee (Fig. 18)³⁴.

In conclusione, uno dei punti focali di oltre due decenni di indagini sulla Transgiordania 'medievale' sta quindi proprio nell'aver potuto riconoscere, nelle vicende e nei conseguenti nuovi assetti territoriali nel secolo compreso fra i decenni centrali dei secoli XII-XIII, la definizione di una 'età crociato-ayyubide' che, oltre le stesse intenzioni contingenti dei protagonisti - orientali come occidentali - poté dare luogo ad una vera nuova stagione storica nell'intera regione; in altri termini, l'avvio di una tradizione - si potrebbe dire 'medievale' in senso mediterraneo - alla quale può legittimamente essere attribuito uno specifico e rilevante contributo alla radice degli stessi assetti identitari attuali (il palazzo della dinastia di Saladino di Shawbak credo abbia ora tutti i titoli per essere proposto quale 'monumento nazionale' giordano: Fig. 19). Certo il tema potrebbe apparire addirittura 'temerario' (un sito, di questi tempi, nell'immaginario popolarmente semplificato, 'crociato' e in Medio Oriente!); eppure si tratta di una sfida da raccogliere, in favore di un uso non strumentale della storia, nella convinzione che le reali dimensioni della conoscenza storica possano conferire, nel contempo, autonomia ed equilibrio al giudizio sul nostro passato, da scoprire in primo luogo comune e virtuosamente - già solo in quanto condiviso - complesso (e magari anche contraddittorio), ma sempre in grado di farci comprendere come le ragioni di una convivenza posseggano forti radici, a volte anche inattese, solo che le si vogliano vedere (Fig. 20).

Dal punto di vista di un'interpretazione generale di quanto prodotto dalla missione nel suo complesso, si tratta quindi qui, se si vuole, di un inizio di lettura, importante perchè rinnova e problematizza i dati fin qui disponibili; molto seguirà per via archeologica e sarà interessante, come si dice, 'incrociare' i dati rilevati con approcci così diversi e quindi potenzialmente complementari, anche dal punto di vista critico: un aspetto di metodo che, in sé, nella generalità degli scenari scientifici delle missioni mediorientali, si presenta come un contributo, crediamo, significativamente innovativo (Fig. 21).

33. Vorrei, con l'occasione, sottolineare il clima di collaborazione, cordiale e costruttiva, che si è instaurato nel tempo sia con le autorità giordane che con la nostra rappresentanza diplomatica. Solo per citare la circostanza più recente, la mostra *Da Petra a Shawbak*, vorrei in particolare ringraziare, per l'impegno e l'efficienza straordinaria dimostrate dal suo staff del Dpt of Antiquities of Jordan, il Direttore Generale dell'epoca dr Fawwaz al-Khreisheh e l'Ambasciatore d'Italia ad Amman SE dr Francesco Fransoni che, fino dall'inizio del suo mandato, ha dimostrato attenzione, competenza e (mi si consenta) tratto, per quanto concerne la nostra missione ed il settore della cultura (spesso trascurato nel suo ruolo all'estero); a questo proposito vorrei davvero esprimere ammirazione sincera per come il Primo Segretario d'Ambasciata dr Stefano Stucci sa interpretare le sue funzioni di Addetto Culturale della nostra Legazione, anche in situazioni non facili. Infine vorrei esprimere la mia gratitudine e l'apprezzamento per l'attenzione che, nella stessa circostanza, hanno voluto riservarci, all'Ambasciatore di Giordania a Roma S.A.R. Principessa Wijdan F. Al-Hashemi, al Ministro del Turismo e delle Antichità Maha al-Khatib e (infine!) a S.M. Regina Rania al-Abdullah di Giordania che ha accettato di scrivere una presentazione del Catalogo (*Da Petra a Shawbak* 2009 (nota 6), p. 10), di grande e tutt'altro che formale sensibilità.

34. Il Progetto Europeo di cooperazione triennale (2010- 2013) per il sostegno allo sviluppo locale ('CIUDAD'), che interessa regioni italiane (Toscana), giordane (Municipality di Shawbak) ed armene (Ararat e Vayots Dzor), che hanno dato vita ad un consorzio presentato su iniziativa del nostro Ateneo con capofila la Regione Toscana (con F.A.R. Maremma, Assogal Toscana), centrato sulle ricadute economiche ed amministrative della gestione dei beni culturali del proprio territorio e sullo scambio di esperienze in proposito, è da poco stato finanziato (2010). L'obiettivo del progetto è promuovere nuovi strumenti di governo e sviluppo locali, attraverso un *tourist master plan* definito a partire dalla ricerca, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico. A tal fine, relativamente all'asse Giordania-Italia, è prevista una partnership tra Regione Toscana e Municipality di Shawbak per l'organizzazione e la gestione del distretto turistico, anche mediante la predisposizione di un sistema di comunicazione integrata che comporterebbe la gestione di un *visitor center* sperimentale a Shawbak (attualmente in costruzione da parte del Ministero giordano dei BBCC).



Fig. 18 – Incontro di lavoro ‘sul campo’ fra archeologi ed architetti della missione dell’Università di Firenze con ingegneri giordani e rappresentanti del Department of Antiquities per decidere le linee operative del restauro dell’area sud del castello di Shawbak.



Fig. 19 - Shawbak. La ‘sala delle udienze’ del Palazzo di governo ayyubide: rappresentazione digitale in 3D su base fotogrammetrica, interfaccia per l’archiviazione e la visualizzazione della documentazione prodotta dalla lettura stratigrafica condotta sul campo.



Fig. 20 - Shawbak: da castello crociato a città islamica (secc. XII-XIV).

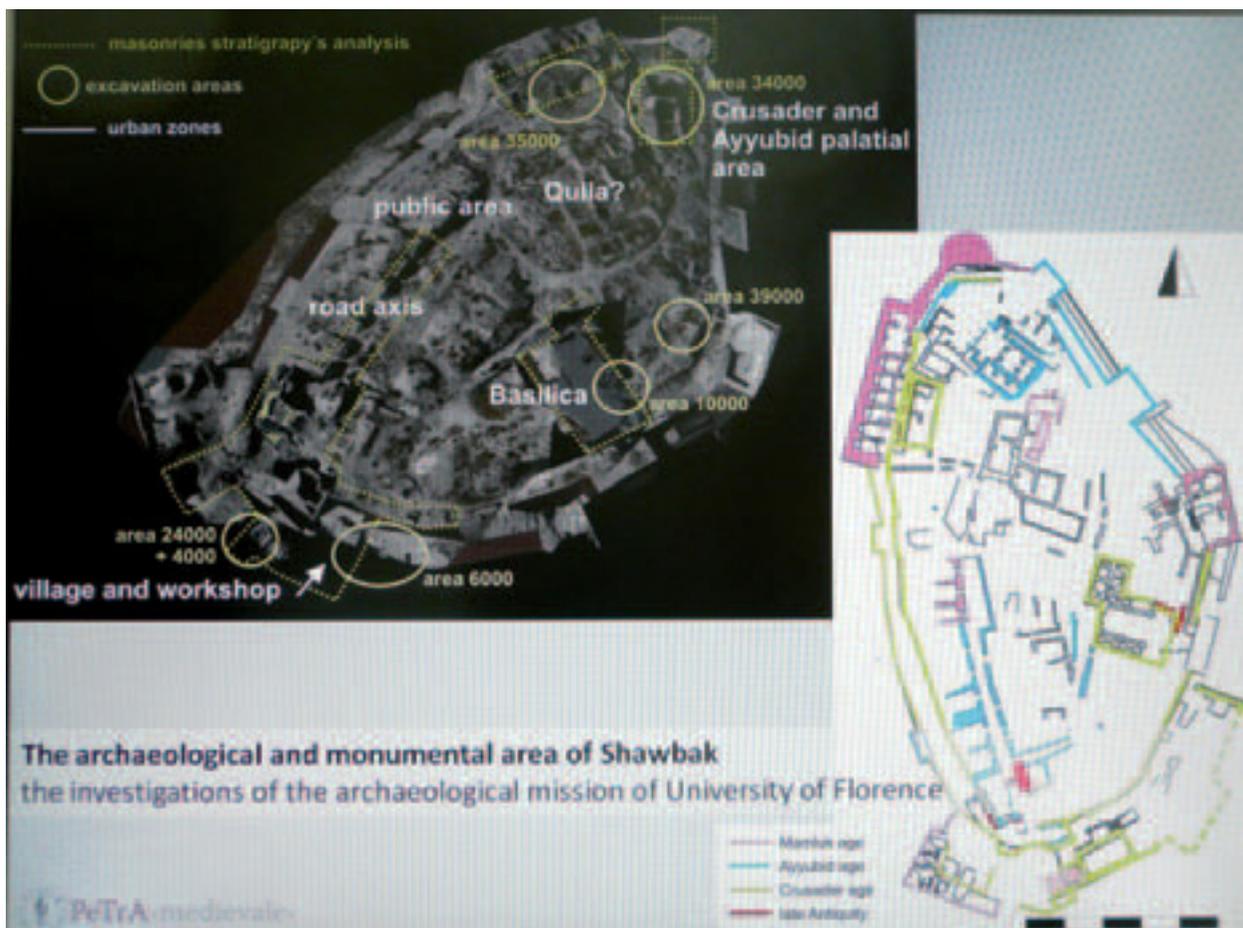


Fig. 21 - Shawbak: le strutture urbanistiche documentate e le prospettive della ricerca.

APPENDICE

FASI DEL PROGETTO

- 1986-1988. Messa a punto delle tematiche storiografiche e verifica sul campo (profili territoriale, metodologico, tecnico-logistico);
- 1989-1991. Riconoscizioni topografiche e archeologiche fra Siria e golfo di Aqaba; prime indagini sulla frontiera transgiordana del secolo XII (Kerak, Tafileh, Petra, Shawbak, Ayla, Isola dei Faraoni); primi sondaggi nell'area petrana;
- 1992-1998. Esplorazione archeologica di Wu'ayra - riconosciuta chiave del sistema incastellato di Petra - a stratigrafia orizzontale e verticale; avvio dell'esplorazione intensiva del sistema di incastellamento crociato nella valle; messa a punto dell'architettura informatica del progetto (prima versione del sistema PETRA*data*);
- 1999-2001. Ampliamento dell'analisi archeologica al secondo castello medievale di Petra: al-Habis; messa a punto di un programma di conservazione e valorizzazione del castello di Wu'ayra e del sistema insediativo crociato a Petra;
- 2002-2008. Estensione delle indagini archeologiche sui siti crociati di Petra (al-Habis, al-Qubta, Jabal Atuff) ed avvio di una collaborazione sul periodo 'crociato' con alcune missioni internazionali: ACOR (Beidha), Univ. di Berlino (Wadi Farasa); indagini stratigrafiche nell'area archeologico-monumentale del castello di Shawbak: sondaggi, saggi estesi, analisi degli elevati; redazione di un piano di intervento per un progetto di conservazione e valorizzazione del castello di Shawbak nell'ambito di un Accordo con il Dpt of Antiquities della Giordania;
- 2009-2011. Prosecuzione delle indagini a Shawbak e loro estensione al territorio; 'ritorno a Petra' ed avvio di indagini mirate sui siti crociati sulla scorta dei nuovi dati; avvio di un programma europeo di 'Archeologia Pubblica' a Shawbak (CIUDAD).

STAFF DELLA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE (2002-2008)

Direttore del progetto: Guido Vannini (Dip. di Studi storici e geografici)
Condirezione archeologica: Michele Nucciotti (Dip. di Studi storici e geografici)
Conservazione e restauro: Pietro Ruschi (Univ. Pisa)
Architettura informatica: Pierre Drap (CNRS-LSIS, Marseille)
Indagini storiche: Franco Cardini (SUM, Firenze)
Analisi archeometriche: Roberto Franchi (Lab. Ce.S.Ar., Univ. di Urbino)
Analisi archeoambientali: Paolo Mazza (Dip. di Paleontologia)
Modellazione topografica: Roberto Gabrielli (CNR-ITABC Montelibretti, Roma)
Analisi archeoantropologiche: Jerome Rose (University of Arkansas)

Responsabili di sezione: Elisa Pruno (Dip. di St. storici e geogr., archeologia della produzione), Chiara Marcotulli (Dip. di St. storici e geografici, archeologia degli elevati), Chiara Molducci (Dip. di St. storici e geografici, ricognizione), Chiara Bonacchi (UCL, archeologia pubblica), Paolo Mazza (Dip. Di Scienze della terra; archeologia ambientale), Chiara Corbino (Univ. di Siena, archeozoologia), Dario Rose (topografia), Marco Bini (Dip. di Progettazione dell'architettura; analisi architettoniche), Giuseppe Ligato (fonti scritte), Alfonso Fiorentino (Museo minerario dell'Amiata; sito web).

Collaboratori: Marianna De Falco, Silvia Leporatti, Riccardo Bargiacchi, Lapo Somigli, Giacomo Gonella, Roberta Sciortino, Alessandro Neri, Eugenio Donato (Univ. della Calabria) (archeologi medievisti; responsabili di settore), Amer Bdour (DoA; archeologo), Francesca Dotti (École Pratique Des Hautes Études, Paris; archeologa islamista), Julien Seinturier (CNRS; ingegnere informatico), Micaela Sinibaldi (Univ. di Cardiff; ceramologa), Ezio Burri (Univ. dell' Aquila, indagini speleologiche), Enrico Sodi (ing. strutturista), Ali al-Khatib (DoA), Carlo Mocenni, Lodovico Mocenni (architetti), Mauro Foli, Anna Marx (documentazione fotografica), Piero Bruni (assistente archeologo).

GUIDO VANNINI